

SOLENNITÀ della PENTECOSTE

Nei cinquanta giorni di Pasqua lo stesso Mistero viene celebrato da tre diverse prospettive:

- 1- nel giorno di Pasqua ci si annuncia che la morte di Gesù, "quella" morte, dà la Vita; e, "viceversa", la sua nuova Vita distrugge la morte: il Corpo di Gesù, infatti, risorge.
- 2- la seconda celebrazione sottolinea che Gesù ascende al Cielo, perché ormai appartiene a un altro spazio e tempo; altre sono le "dimensioni" del suo vivere, rispetto alle nostre.
- 3- a Pentecoste si proclama che quelle dimensioni hanno a che fare con noi; noi le possiamo "intercettare", perché la Terza Persona della Trinità, lo Spirito di Cristo, è tra noi e può metterci in sintonia con l'Invisibile che è più reale del visibile.

Vediamo allora che cosa la Liturgia della Parola di questa Solennità ci suggerisce su questa terza prospettiva del Mistero di Pasqua.

LECTIO

La Lettura (At 2, 1-11; ma prendiamo in considerazione anche i vv. 12-13) non è un'unità chiusa in se stessa, ma è concepita come preparazione al discorso seguente di Pietro che risponde alla domanda stupita del v. 12: "Che cosa significa tutto ciò?".

Il brano può essere distinto in sei parti:

- a- le circostanze del fatto (v. 1)
- b- che è la venuta dello Spirito (vv. 2-4);
- c- si introducono i testimoni di questi eventi prodigiosi (vv. 5-6);
- d- nei vv. 7-8 (e 12) si trovano tre domande
- e- che, con l'enumerazione di tanti popoli diversi, aiutano a far crescere lo stupore in noi che leggiamo;
- f- la notazione ironica finale (v. 13) prepara per contrasto la serietà dell'annuncio che segue.

Luca nello scrivere questa pagina si è ispirato a una tradizione preesistente che si riferiva a un fenomeno straordinario avvenuto nella prima comunità e già allora attribuito allo Spirito Santo. Esso confermava che Gesù risorto ha inviato lo Spirito Santo agli inizi della Chiesa.

I popoli ricordati (vv. 9-11) non sono i rappresentanti delle nazioni pagane, ma ebrei che rimangono i primi invitati al radunarsi dell'Israele dei credenti che è la Chiesa.

E tra questi credenti possono stare e ci staranno anche i non ebrei.

Il disegno di Dio si compie per tappe, progressivamente, ma infallibilmente.

L' Epistola (1 Co 12, 1-11) è tratta dalla seconda parte di questa lettera in cui Paolo risponde ai quesiti scritti che gli sono stati portati dagli inviati di Cloe, un importante cristiano di Corinto.

Il nostro brano appartiene alla terza sezione dove l'Apostolo affronta il terzo problema che riguarda il riunirsi dei cristiani in assemblea.

In primo luogo Paolo evidenzia la grande differenza e preziosità dei doni dello Spirito in confronto a fenomeni analoghi segnalati nel paganesimo. Poi distingue tra carismi, ministeri e

operazioni (queste ultime riferite a Dio Padre che è principio e fonte di ogni attività efficace). E infine riporta un primo elenco esemplificativo dei carismi dello Spirito, ricordando che a ciascuno è dato un dono diverso per il bene comune.

Lo Spirito Santo è specialmente manifestato al mondo ogni volta che le nostre diversità generano l'unità tra noi.

Il Vangelo (Gv 14, 15-20) ci riporta il primo dei cinque annunci dell'invio del Paraclito, lo Spirito della Verità, che troviamo nei discorsi dell'Ultima Cena, secondo il quarto Vangelo.

La "verità", in Giovanni, è Gesù. Il Paraclito quindi è lo Spirito di Gesù.

Il nostro brano richiama molto il Prologo del Vangelo: "Il mondo è stato fatto per mezzo del Verbo, eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne tra i suoi e i suoi non lo hanno ricevuto. Ma a quanti lo hanno ricevuto ha dato potere di diventare figli di Dio".

Anche lo Spirito non è ricevuto dal mondo perché "non lo vede e non lo conosce".

"Voi invece lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi".

Il mondo non vedrà più Gesù. Perché invece i suoi discepoli lo vedranno?

Tutto fa pensare che è lo Spirito di Gesù, datoci "perché rimanga con noi per sempre", che può aprirci gli occhi e farci intravedere i segni del Regno già presenti tra noi e che noi possiamo aiutare a far crescere nel nostro tempo.

MEDITATIO

1- Il popolo eletto, il primo ad essere chiamato nella storia della salvezza, è il popolo ebraico.

Il fenomeno straordinario - preannunciato dai profeti, avvenuto a Pentecoste e che riviviamo in questa Solennità - era indirizzato al popolo eletto. Ma non tutto questo popolo ha risposto positivamente. Come nei grandi eventi salvifici del passato, c'è stato chi non ha aderito alle attese di Jahvè e non ha creduto alla sua Parola.

Nasce così, in questa circostanza, l'Israele dei credenti che è la chiesa. Ed essendo solo la fede che la caratterizza, ad essa potranno aderire anche i popoli non ebrei.

Il tutto però, nella storia, avverrà per tappe, progressivamente.

Anche oggi continua la storia della salvezza. Forse nel nostro tempo sta accadendo una sua nuova tappa.

2- Qual è l'opera più bella che lo Spirito Santo può realizzare; anzi, quella che lo distingue come Persona Divina?

Fa essere una sola cosa i distinti. È infatti lo Spirito Santo che fa essere Padre e Figlio UNO. Come è vero anche che se il Padre e il Figlio sono uno, da loro procede lo Spirito.

Dio ci ha creati diversi, non perché dalla diversità nascessero la contrapposizione, lo scontro, la sopraffazione. Ma perché la conoscenza, la stima, l'accoglienza e lo scambio di tutto ciò che è diverso, ci arricchiscano gli uni gli altri. Fino a sperimentare momenti di unità tra noi. La diversità è per l'unità.

3- Non esiste solo ciò che è visibile. È reale anche quanto è invisibile. Anzi, se ci inoltriamo nell'Invisibile che è poi lo Spirituale, scopriamo che esso dà senso e pienezza alla nostra vita: è più reale di ciò che è normalmente visibile per noi.

Solo lo Spirito Santo può aprirci gli occhi e farci intravedere i segni del Regno, cioè questo Invisibile.

Esso è Altro rispetto a quanto solitamente ci attornia nella vita terrena. Appartiene infatti ad altre dimensioni, ad altro spazio e tempo.

Chi è evangelicamente "piccolo" può più velocemente coglierlo.

È presente tra noi, ma non lo percepiamo.

L'Eucaristia, la Luce della Parola, la presenza della Vergine Maria, la Comunione dei Santi (cioè, i nostri che sono già nell'Aldilà), il mistero di ogni persona e l'essere profondo del Creato appartengono a questo Invisibile.

Non è facile e tantomeno scontato per noi il coglierlo. E non lo è per nessuno.

Può anche essere che chi apparentemente è più lontano di noi dal mondo religioso, lo colga più immediatamente di noi.

ACTIO

1- Dio non ha abbandonato il nostro tempo. Anche in quest'epoca noi riconosciamo Gesù come Signore della storia.

Siamo in un "cambiamento d'epoca", va ripetendo il Papa. Questo non significa che dobbiamo disperderci e "si salvi chi può".

Ma stando uniti ai nostri Pastori che Gesù ci ha dato (Papa e Vescovi), ascoltando le persone sapienti che Dio suscita anche nel nostro tempo, muovendoci insieme con prudenza, possiamo accogliere il nuovo che il Signore sta realizzando nella nostra epoca per il bene dell'umanità.

2- Nella storia la conversione è sempre stata faticosa, la penitenza "mortificante".

Nel nostro tempo, però, siamo chiamati a vivere "conversione e penitenza" in altro modo: non individualisticamente, ma in funzione comunitaria.

La penitenza oggi è accogliere reciprocamente le nostre diversità: quindi mettere con rispetto in un cantuccio quanto siamo, per accogliere senza riserve la diversità dell'altro, credendo che poi verrà in rilievo quanto non è né tuo, né mio, ma è il Nuovo che il Signore ci dà e nel quale ci riconosciamo, ognuna nella verità.

È un' esperienza che va continuamente ricominciata e che attira lo Spirito di Gesù tra noi.

3- Non serve nascondersi dietro a un dito. Siamo sinceri!

Facciamo fatica a fermarci, a fare silenzio dentro di noi, a spostare distrazioni, preoccupazioni, cose da fare con fretta.

Per tentare di entrare nell'Invisibile.

Se è faticoso per noi, lo è anche per gli altri: per quelli che hanno abbandonato la pratica religiosa, per quelli che si sono smarriti in un modo o in un altro. Siamo sulla stessa barca. Non crediamoci migliori.

Sono belle le nostre devozioni. Ma se vogliamo dare il nostro contributo a ciò che il nostro mondo attende di più perché, anche senza saperlo, ne ha più bisogno, puntiamo sul cercare qualche contatto con l'Invisibile. Impegniamoci a provocare in noi uno scatto verso le realtà del "Regno", come le chiamava Gesù.

O aspettiamo che siano i "lontani" a rivelarcene l'importanza, anzi la necessità, per l'umanità?